

Inside My Head

*Oltre i confini della follia mentale*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Stefano Angelino**

**INSIDE MY HEAD**

*Oltre i confini della follia mentale*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Stefano Angelino**  
Tutti i diritti riservati

*A mia madre, l'unico vero Amore.*



# 1

## **L'ombra oscura**

È importante pensare con la propria testa.

A volte però ti può giocare brutti scherzi.

Nessuno ha la vaga idea di come mi sono sentito quando avevo tutta la vita davanti e perdere ogni cosa per un inaspettato scherzo del destino... Lasciandoti un vuoto incurabile come una malattia, più hai paura di qualcosa e più potere gli dai.

Vivevo in uno stato di terrore implacabile e vorrei che la gente vivesse le stesse paure e provi lo stesso dolore che ho provato io.

A volte la vita commette molti errori ed è per questo che quando ero di fronte a Dio ho pensato che la Grazia del Signore non sempre è con noi.

Ogni notte faccio lo stesso sogno: l'oscurità è intorno a me, il male invade la mia testa, è lì ad attendermi.

Mi travolge nell'oblio, non ho il controllo e l'incubo ha inizio, a volte posso controllarlo e impedire che mi abbatta ma altre volte no.

Era una notte molto fredda e mancavano poche ore all'alba che portava a un nuovo inverno.

D'un tratto aprendo gli occhi sentii un senso di profonda angoscia, tachicardia, sudorazione, mancanza di fiato, tremori, dolore al petto, dai sintomi pensai si trattasse di panico notturno.

Mi incuriosì una misteriosa figura assai minacciosa e inquietante in piedi in fondo al mio letto.

Il mio battito iniziò ad accelerare, non avevo il controllo del mio corpo e non sapevo come rallentare i battiti del cuore.

Vivevo costantemente con un male invisibile che si insidiava nel mio petto come un parassita, mille chiodi che trafiggevano ogni nervo scoperto e mi faceva sentire come se il cuore volesse chiedere pietà.



È iniziato da quando lei è scomparsa, mia madre.

Questa situazione mi faceva sentire continuamente aggressivo e frustrato, era molto difficile per me fare amicizia, questo mi feriva e mi chiedevo sempre dove sbagliavo e se ero davvero io il problema.

Ma il peggio era quando mi facevano credere di essere un buco nero pronto a inghiottire tutti quelli che mi stavano accanto.

Poi, dopo l'accaduto, mi sentivo veramente male.

Non avevo nessuno che mi invitava a uscire e sfogarmi, né per bere o per qualsiasi cosa fanno i ragazzi oggi per divertirsi.

Nessuno mi mandava un messaggio per chiedere almeno come stavo, ho fatto sempre tutto in autonomia.

Altri avevano la loro compagnia, io non uscivo abbastanza di casa per trovarne una mia.

Ero l'unico a badare a mia nonna fino a che ho lasciato quella casa.

Qualche anno dopo gli eventi che avvennero in quella casa presi coraggio essendo consapevole di essere diventato uomo.

Guardavo l'allegria della gente dal sedile del taxi e notai le rose nei vasi mentre appassivano e morivano, ero imbottito di pastiglie a causa di dolori respiratori.

Finii temporaneamente nella vecchia dimora dove abitava mia nonna, scesi dall'auto, fissai la casa prima di entrarci.

Si trovava in un piccolo paese nel Nord Italia.

Più mi avvicinavo e più cominciavo a rivivere tutto quel dolore di anni prima. Quel giorno avrei ricordato tutto l'orrore e com'era vivere quasi tutta la vita con persone che senza intento di farlo mi conducevano alla pazzia, e con una donna che nonostante si prendesse cura di me, non mi capiva mai e forse è stato meglio così.

Aveva un'altra mentalità e per me non è mai stato facile essere me stesso in sua compagnia.

Ora sono tornato per sistemare le cose che ha lasciato dopo il suo decesso.

Mi sentivo come un animale in gabbia, confinato in una stanza con brutti pensieri e ricordi a farmi compagnia.

Non è un dolore temporaneo, ma è come una morte cosciente.

La luce era penetrata dalla finestra nonostante le tapparelle oscurassero quasi tutta la camera, facendomi sentire su di giri.

Sya, mia nonna, vestita con una gonna corta blu e una maglia con sotto la camicia bianca, entrò senza bussare e aprì le persiane.

Mise a posto i miei vestiti tutti incasinati tra loro e li ordinò nel cassetto.

«Vestiti che sta arrivando Wan, avete l'incontro con la professoressa Mei, ti lavo gli occhiali, muoviti.»

Mi coprii le orecchie con le coperte, la mia testa cominciò a riempirsi di odio e sentivo dietro la nuca un piccolo dolore che aumentava ogni volta che l'ansia mi saliva in sua presenza.

«Guarda che casino, disprezzi tutto.»

Lo so che aveva buone intenzioni ma ormai negli ultimi mesi quell'appartamento era nocivo, stretto.

Il mio cuore accelerava ogni dannata volta che lei entrava e ripeteva gli stessi gesti di tutti i giorni, invadendo i miei spazi.

Sembrava un loop, mi sentivo a disagio, sembrava una sequenza di movimenti ripe-

tuti... in quel momento ho avuto un'idea di come sia la morte.

Mi bruciavano gli occhi e più quella donna veniva e andava avanti e indietro nella mia camera più mi sentivo i polmoni a prova di bomba.

Il cuore non la smetteva di tormentarmi e aumentava il suo battito a ogni suo passo.

Mi alzai quando non sentii quel suono suonarmi in testa, presi una pillola per il mal di testa per alleviare il dolore.

«Nick sei pronto? Sono così orgogliosa e felice che tu abbia scelto di proseguire questo corso.»

Wan era la mia operatrice, gentile e disponibile, le ero grato perché una volta alla settimana mi allontanava per due o tre ore da quella casa.

Anche perché mi faceva sentire più felice e fare una tranquilla e sana colazione al bar senza pensare a niente o sentirmi dire “Hai mangiato? Non mangi, ma di notte ti sento alzarti per nutrirti” seguito da una minaccia con lo scopo solo di mettermi paura.

Quando la misi alle strette, mia nonna, facendo finta di non ricordare ma tenendo sempre un tono freddo e distaccato mi dis-